

Lockdown fino a maggio Turismo ko

Pisa tra le aree toscane che soffrono di più
Già 2.194 richieste di cassa integrazione

Vetusti A pagina 8

Lockdown fino al 3 maggio Settore turismo in ginocchio

Piccole imprese ko, sulla costa alberghi e balneari stimano perdite del 60%

CASSA INTEGRAZIONE

**Pisa seconda
solo a Firenze
per numero
di richieste
Quota 2.194**

di **Stefano Vetusti**
PISA

Fino al 3 maggio resta tutto com'è. «Non siamo ancora in condizione di ripartire» ha detto il premier Giuseppe Conte. Per ora cadono dunque nel vuoto i ripetuti appelli degli industriali per riaprire subito dopo la Pasqua. L'economia della Toscana è in ginocchio. Interi settori produttivi sono fermi, nonostante le migliaia di richieste di deroga alla chiusura arrivate alle prefetture da parte delle aziende. La filiera del settore moda vacilla. Molte piccole imprese rischiano di non riaprire. E anche per chi avrà la forza di reggere, recuperare le quote di mercato perdute sarà molto difficile. Il settore moda è concentrato nell'area fiorentina, dove le grandi griffe si avvalgono della storica tradizione artigiana. Ma la filiera moda è diffusa anche in altre aree della Toscana, dal Pisano all'Empolese all'Aretino, al Senese. «Molte aziende hanno già ordini in casa per i prossimi 2 o 3 mesi. Ordini su cui grava pesantemente la possibile richiesta di annullamenti» ha detto David

Rulli, presidente della sezione Moda di Confindustria Firenze. Fermi anche l'orafa ad Arezzo, la nautica sulla costa, il settore del mobile. Il comparto metalmeccanico conta «oltre 35mila lavoratori in cassa integrazione su 123.808 addetti al settore, e migliaia sono in smart working, o lavoro agile, che in questa fase di pandemia viene utilizzato moltissimo» sottolinea Massimo Braccini, leader regionale della Fiom Cgil.

Il turismo toscano, secondo l'ultima stima dell'Irpet, nell'ipotesi peggiore, di una prolungata fase di emergenza, arriverà a perdere fino al 67% di presenze rispetto al 2019, pari a una perdita di circa sette miliardi, il 70% in meno. Uno scenario da incubo.

La fotografia della Toscana bloccata viene offerta anche dal boom di richieste di cassa integrazione. Nella settimana dal 31 marzo all'8 aprile alla **Regione Toscana** sono arrivate 19.686 richieste di autorizzazione alla cassa integrazione in deroga da parte delle aziende. Da Firenze il numero maggiore (5083), seguita da Pisa con 2194 domande, Lucca con 2122, Livorno 1973 fino a Massa Carrara, ultima, con 1092 domande. Ogni giorno sono arrivate in media 2187 domande. Il numero di

lavoratori coinvolti è di 44122.

Su questo fronte per una buona fetta di questi lavoratori – c'è chi dice circa la metà – c'è il rischio che il pagamento del mese di aprile slitti a maggio.

In alcune aree della regione il blocco produttivo riguarda il 90% delle attività, ha denunciato Confindustria Toscana, con una perdita di 1,2 miliardi al mese di valore aggiunto.

Il settore balneare e alberghiero sulla costa – che ha registrato lo scorso anno circa 20 milioni di presenze – ha stimato già una perdita di fatturato di almeno il 25% ad aprile e maggio ma prevede una perdita del 60% di presenze se non si riaprono i mercati internazionali. Intanto, alla fase 2 si preparano anche gli imprenditori dei pubblici esercizi in particolare i ristoranti la cui ambizione adesso è il passaggio dalla fase di produzione e delivery a quella di produzione e vendita con la modalità di asporto. «E' inammissibile che l'asporto sia solo consentito alla gdo, agli alimentari o ai forni e non ai ristoranti» afferma il presidente di Fipe Confcommercio Toscana, Aldo Cursano.



